

sollecitudine (anche attraverso talune inchieste) l'evolversi degli studi giusromanistici e il fluire (talora anche il rifluire) di diversi punti di vista innovativi.

Che altro? Beh, direi che non possano essere dimenticati o sottovalutati, in questo rapido bilancio, i « redazionali » con cui, sino a tutto il 1989, sono stati aperti ben 105 fascicoli. Questi corsivi, tutti (meno due: 1957 e 1984) non firmati, hanno segnato i tempi di *Labeo* con considerazioni, penso, non vuote o retoriche, ma tutte, al contrario, aderenti con rilievi concreti ad occasioni, a ricorrenze, a personalità concrete. Rileggerli in una volta sola potrebbe non essere del tutto inutile a chi si proponesse di tracciare una storia della giusromanistica di quasi mezzo secolo.

Comunque, non è questo che a me importa, almeno al momento, di mettere in luce. Mi interessa solo di sfatare una voce corrente: la voce che l'autore anonimo dei redazionali sia io. Non è vero. Vero è solo che, specie dopo i primissimi tempi, i redazionali di *Labeo* sono stati redatti, diciamo al novanta per cento, materialmente, ma solo materialmente, da me. Quasi nessuno tra essi è stato esente da preventivi accordi sul suo tenore, o da successive approvazioni della sua stesura, o da ritocchi e varianti da questo o da quel compagno di lavoro suggeriti: sì che il « noi » con cui essi si esprimono non ha carattere né magniloquente, né tanto meno maiestatico, ma riflette la realtà di una *concordia discors* (non voglio dire, a Napoli, di una unanimità) della quale io mi sono reso di volta in volta interprete.

Se, dunque, riproduco tra i miei scritti, così come mi è stato richiesto, qualcuno di quei redazionali come particolarmente « mio », sia ben avvertito il lettore che in verità soltanto mio quel pezzo, come conferma il « noi » da cui formalmente proviene, mai non è. E sia il lettore altresì ben avvertito che di questa matrice collettiva del pezzo, del ricordo degli amici che mi sono stati a suo tempo vicini, dandomi conforto nello scriverlo, io sono personalmente molto lieto e, starei per dire, addirittura superbo.

### 13. LA CORAZZATA POTËMKIN.

Quando nel 1955 fu lanciata la rivista *Labeo*, sommessi ma non perciò inavvertibili e inavvertiti mormorii di sorpresa, forse di dubbio,

\* In *Labeo* 37 (1991) 282 s.

forse qua e là di disapprovazione, emersero dal compassato nostro piccolo mondo scientifico: mormorii, per fortuna piú tardi quasi tutti, se la speranza non mi inganna, dissoltisi. D'altra parte, può anche comprendersi che la lettura dei fascicoli di quell'annata possa aver suscitato qualche punta di perplessità, ad esempio con quell'articoletto di un tale su Labeone giurista « meridionale », o con quella cronaca irridente di un altro tale relativa ad un filmaccio dedicato a Teodora, o sopra tutto con quella « lettura » dedicata da un terzo al libro da poco uscito (e non ancora famoso) di Marguerite Yourcenar intitolato *Mémoires d'Hadrien* (1951).

L'autore di questa inusuale lettura, cui la direzione appose l'inusuale titolo di « Adriano tra Gide e Spartiano », era il giovanissimo Atanasio Mozzillo, uno dei fondatori di *Labeo* ed ideatore della sua copertina, uomo curiosissimo di molte culture e temprato dall'inflessibile cattedratico di cui era assistente ad accompagnarlo stoicamente in lunghe passeggiate sotto il sole e la pioggia (e in questo caso con rigorosa astensione dall'uso del borghesissimo ombrello), discorrendo di diritto romano e di letteratura francese, di Hemingway e di Fritz Lang, di plebi meridionali e di assalti al Palazzo d'Inverno (naturalmente, è chiaro, anche della corazzata Potëmkin), mai però di partiti politici e di petgolezzi universitari, ch'erano cose che ad ambedue facevano senso.

Conseguita brillantemente la libera docenza in diritto romano, Mozzillo, ormai ben avviato lungo il cammino che porta alla cattedra, perse quasi d'improvviso la vocazione, proprio come può succedere a certi sacerdoti, e non assistito da un miracolo di Bolsena abbandonò, da quell'uomo onesto che era, i nostri studi, passando ad occuparsi in maniera altrettanto intelligente, con raffinato dominio della prosa italiana, di storia del sette o ottocento, della quale è attualmente professore. Assolutamente privo, per sua fortuna, dalle cupaggini astiose che rendono amari certi « defroqués », egli è stato richiamato dalla recente scomparsa della Yourcenar a ripescare tra le sue carte, dopo circa quarant'anni, non solo le pagine dedicate su *Labeo* ai *Mémoires d'Hadrien*, ma anche la lunga, densissima lettera indirizzatagli poco dopo dall'autrice, sia per signorilmente ringraziarlo, sia per sinceramente spiegargli come mai, pur essendosi largamente documentata anche in materia, avesse finito per tralasciare ogni accenno all'opera « codificatoria » esercitata (si dice) dal suo sconfinato personaggio in materia di diritto. Riunite in elegante volumetto, con introduzione di Georges Vallet e con un fuori testo in fac-simile della lettera (nonché di una deliziosa fotografia sfumata della Yourcenar da giovane), i due scritti si completano l'uno

con l'altro in una maniera che non è solo esteriore e formale (A. Mozzillo, M. Yourcenar, «*Varius multiplex multiformis*». *Dialogo a distanza su Adriano* [Napoli, Di Mauro, 1991] p. 46).

E qui mi piace, per ovvi motivi, segnalare le parole con cui la Yourcenar replica all'osservazione del Mozzillo circa il silenzio dei *Mémoires* in ordine alla strafamosa «codificazione» dell'editto perpetuo, di cui parlano alcuni autori postclassici e Giustiniano, ed all'ironia (forse benevolmente arricchita, nelle parole «con buona pace del Guarino», dal suo Triboniano di allora) con la quale lo stesso Mozzillo richiama la teoria scettica del Guarino in argomento: «Le réalisme intelligent d'Hadrien dans ses réalisations légales, son absence totale d'ideologie pompeuse ou de systématation rigide, sa pensée toujours judicieusement reliée à son objet et ne dépassant jamais celui-ci, frappent moins au premier abord que les reformes radicales d'un Pierre le Grand, ou que les refontes monumentales qui portent le nom de Justinien ou de Napoléon».

Come dire (se non erro di grosso): la codificazione può esservi stata oppur no, questo Guarino di cui Lei mi scrive può averla a torto o a ragione negata, ma io un Adriano codificatore di alcunché, alla maniera di Giustiniano o di Napoleone, personalmente non lo vedo. Il che, provenendo da chi è stata la prima e finora la sola genialissima persona che sia riuscita ad infulcrare storicamente il vario molteplice multiforme Adriano, è quanto mi basta e mi avanza per consolarmi di certe miscredenze cipigliose e inalterabili che (con mia buona pace) mi circondano.

#### 14. VOLGARITÀ DI GIURISTA?

È stato nel 1950 che ho intrapreso la rubrica radiofonica settimanale *L'avvocato di tutti*, dedicata a risolvere i quesiti giuridici degli ascoltatori, ed è stato nel 1963 che ho inaugurato, su *Il Mattino* di Napoli, anche una rubrica settimanale di tre colonne dal titolo *Vita e diritto*. Da allora ho perseverato (o imperversato) regolarmente, settimana per settimana, sino al 1976, anno in cui, aprendo una parentesi parlamentare, chiusi anche con la mia attività di avvocato. L'ho fatto allo scopo di tener dietro alla vita del diritto in Italia e di rendermi utile al pubblico (al *vulgus*?) un po' alla maniera, nei limiti delle mie scarse capacità, degli antichi giuristi romani.

\* Da *Tempi e costumi* (1968), prefazione.